

Elisa Rogante
Un libro per ogni compagno. Il Pci «editore collettivo» (1944-1956)

Pisa, Pacini, 2021, pp. 312.

Nel suo volume Rogante si propone di tracciare un quadro della politica editoriale attuata dal Pci nel primo decennio post-bellico. Si tratta di un tema sino ad oggi abbastanza trascurato dalla storiografia, nonostante il suo potenziale interesse, non foss'altro per la – presunta, ma spesso evocata a vari livelli – *egemonia* esercitata dal partito sul mondo della cultura italiana nel secondo dopoguerra.

In effetti, il settore fu investito dai vertici del partito di un ruolo strategico, non solo come mezzo per l'espansione della cultura politica comunista ma anche come strumento di formazione e socializzazione. La traiettoria del «partito editore» viene qui analizzata a partire dalla «svolta di Salerno» dell'aprile 1944 fino al tornante politico del 1956, segnato dal XX Congresso e dai fatti d'Ungheria. Lo sforzo è quello di ricostruire modi e tempi attraverso cui gli orientamenti e le strategie attuate dai vertici del partito si riflessero sul terreno editoriale: cosa pubblicava il Pci? a quale scopo? che tipo di editore fu? e quale peso riservò agli aspetti non solo politici ma anche, ad esempio, economici, gestionali, di mercato?

L'analisi si fonda in maniera sostanziale sulla documentazione prodotta dallo stesso partito, il che consente a Rogante di indagare soprattutto come le scelte editoriali accompagnarono e sostennero le strategie politiche assunte dai suoi vertici, passando sia attraverso la nascita di società editrici autonome – a partire dalla Società editrice l'Unità, dalle Edizioni Rinascita, dalle Edizioni di cultura sociale, sino a giungere agli Editori Riuniti – sia attraverso la formazione di un «polo editoriale democratico», costituito da una serie di case editrici ad esso «legate», tra cui la torinese Einaudi e la milanese Feltrinelli.

La ricostruzione appare puntuale, sebbene la stessa autrice ammetta l'esistenza di zone di incertezza, dovute anche al fatto che alcune

delle iniziative editoriali lasciarono poche tracce documentarie, anche per l'approssimazione gestionale che in qualche caso le contraddistinse (le Edizioni Rinascita non furono registrate alla Camera di commercio e non ebbero nemmeno forma giuridica, strutturandosi piuttosto come un mero organismo politico).

Particolare interesse suscitano le parti in cui Rogante tratta dell'atteggiamento di volta in volta assunto dai vertici del partito rispetto alla creazione di un movimento di «storiografia marxista», in un contesto in cui lavoro storiografico e militanza politica convissero spesso negli stessi profili (si pensi anche solo a studiosi come Ernesto Ragionieri e Paolo Spriano, entrambi membri del comitato centrale del partito), come elemento essenziale del progetto togliattiano di «partito nuovo». Viene così fatto cenno alla svolta seguita al VII congresso dell'aprile 1951 (quando l'ascesa alla guida della Commissione culturale di Carlo Salinari impresso alle edizioni del Pci un'impostazione meno legata alle pressanti esigenze della lotta politica e più incentrata sul tentativo di creare, come indicato dallo stesso Togliatti, un fronte di cultura progressiva, «in accordo con gli intellettuali democratici», capace di orientare le scelte e stabilire i confini per militanti, attivisti, funzionari) o, ancora, all'atteggiamento manifestato dallo stesso Togliatti in occasione dell'incontro tenutosi all'Istituto Gramsci nel 1954, segnato dal duro scontro tra Arturo Colombi e Gastone Manacorda.

Giocoforza rilevante fu il passaggio – che conclude il volume – del 1956, in particolare per la nuova esperienza degli Editori Riuniti, nata in seguito alla fusione, preceduta dalla fase delle cosiddette «redazioni di transizione», tra le Edizioni Rinascita e le Edizioni di Cultura sociale, da cui scaturirono, tra l'altro, una più chiara inclinazione verso il lavoro editoriale «puro» e una crescente attenzione per i bilanci e l'incremento del fatturato. Fu una scelta – questa di «entrare in mare aperto» – che, come avrebbe in seguito ricordato Roberto Bonchio, avrebbe concretamente portato frutti significativi solo a partire dalla fine degli anni Sessanta.

Mauro Forno